



argomenti

SPECIALE CONGRESSO

CONVEGNO COSMeD

Pensioni da difendere, ma anche da costruire

Presente e futuro del sistema previdenziale, tra riforme e fondi complementari

Se è vero che solo il 4% dei dirigenti del Servizio Sanitario Nazionale ha una previdenza complementare, contro il 25% degli autonomi, allora è arrivato il momento di “correre ai ripari”. Così la COSMeD, la Confederazione che raggruppa le principali sigle della dirigenza medica e veterinaria, ha organizzato il 18 novembre a Roma un’intera giornata dedicata al presente e al futuro delle pensioni. Il convegno “*Il sistema previdenziale e le riforme dettate dalla crisi della finanza pubblica*” si è tenuto a Palazzo Marini in concomitanza con il 44° congresso SIVeMP, che era iniziato il giorno precedente e si è concluso quello seguente. Molti quindi i veterinari del SSN tra il numeroso pubblico che ha ascoltato esperti previdenziali, responsabili di INPDAP, ENPAV, ENPAM, ONAOSI e Fondi

pensione delineare lo stato attuale del sistema previdenziale per la dirigenza SSN, le sue problematiche e le strategie possibili. Partendo da un dato di fatto: più si andrà avanti, a maggior ragione ora con l’introduzione del metodo contributivo per tutti dal 1° gennaio 2012, più sarà difficile avere un assegno previdenziale con un tasso di sostituzione alto rispetto all’ultimo stipendio.

Il convegno, programmato da tempo, si è svolto proprio il giorno del “battesimo” del nuovo Governo Monti. Ancora presto, in quel momento, per conoscere con esattezza le riforme dell’esecutivo “tecnico”, con la certezza però che le pensioni - come si è poi verificato - sarebbero state uno dei punti “focali” della nuova manovra economica. «*Le pensioni sono i nostri risparmi accantonati in una vita di lavoro. L’obbligazione che abbiamo nei confronti dello Stato deve essere reciproca: dobbiamo poterli esigere*» ha affermato con decisione in apertura dei lavori il segretario nazionale SIVeMP Aldo Grasselli. E Costantino Troise, segretario generale COSMeD, chiudendo la mattinata, gli ha fatto eco: «*Le pensioni sono un debito che lo Stato ha contratto nei confronti dei lavoratori. Invece la politica le ha ritenute come una propria proprietà*». Il dibattito della giornata organizzata dalla COSMeD diventa quindi ancor più di stretta attualità oggi, dopo l’approvazione da parte della Camera della manovra Monti, con cui si è delineata una riforma che introduce il contributivo pro rata per tutti e abolisce le pensioni di anzianità, che prevede per i





dipendenti pubblici la fascia di flessibilità compresa tra 66 (età minima, oggi prevista per il pensionamento di vecchiaia) e 70 anni e che l'uscita "anticipata" sia consentita con un'anzianità di 42 anni e un mese per gli uomini e di 41 anni e un mese per le donne, anch'essa indicizzata alla longevità. Con penalizzazioni percentuali (1% per ogni anno di anticipo rispetto a 62 anni) sulla quota retributiva dell'importo della pensione, tali da costituire un effettivo disincentivo al pensionamento anticipato rispetto a quello di vecchiaia. Come scenario alle nuove regole la soppressione dal 1° gennaio dell'INPDAP che viene incorporata dall'INPS e l'imposizione alle Casse professionali di provvedimenti in tema di riequilibrio dei conti entro sei mesi. Diversamente per loro scatta l'obbligo



Andrea Camporese

dell'adozione del contributivo pro rata. Al momento in cui andiamo in stampa la manovra Monti deve ancora ricevere l'approvazione definitiva del Senato, ma possiamo immaginare già le gravi conseguenze che essa avrà sulla Sanità pubblica, con dirigenti del SSN in pensione sempre più tardi, dopo che era già stata messa a dura prova dal blocco del turnover.

Gli scenari

Equità. Questo il tema centrale e la parola che è ricorsa con maggiore frequenza durante la giornata di studio COSMeD. **Andrea Camporese**, presidente ADEPP, nel portare il saluto dell'associazione delle Casse previdenziali, ha sottolineato come, in un momento di crisi «L'equità sia importante per il futuro dei nostri giovani. Non esiste previdenza senza un mercato del lavoro efficiente». Poi una disanima del panorama dei 20 milioni di professionisti iscritti alle venti Casse privatizzate. «Anche noi siamo dentro la crisi» ha affermato Camporese «negli ultimi tre anni la retribuzione reale dei professionisti italiani è diminuita del 6%. E siamo una delle spine dorsali del Paese. E difatti ci vengono riservate attenzioni "particolari": siamo soggetti a un livello di tassazione al 20% che ci porta ad essere i professionisti più tassati d'Europa. Praticamente allo stesso livello di un fondo speculativo privato». E ha aggiunto: «Oggi la

fiscalità deve essere adeguata a un Welfare più aderente alle necessità di un mondo moderno. Le donne, ad esempio, hanno bisogno di essere "accompagnate" nei momenti di difficoltà e criticità, non di un anno di lavoro in meno». Infine, il presidente ADEPP ha affrontato il tema - di stretta attualità come poi si è visto - dell'autonomia delle Casse: «Il controllo del Covip sui fondi del secondo pilastro rischia di diventare l'ottavo a cui siamo sottoposti. Ma se siamo solvibili e seri la nostra autonomia deve essere rispettata».

«Ci siamo resi conto di aver contribuito in modo significativo al sostegno della finanza pubblica» ha osservato, per parte sua, il segretario SIVeMP e segretario generale aggiunto COSMeD **Aldo Grasselli**. «Questo apporto però non può riguardare solo noi ma tutti le componenti del Paese. Quando discutiamo di Welfare selettivo, temiamo che questo voglia dire tagli indiscriminati ai limiti essenziali di assistenza. Una serie di "reti" rischia di essere messa in difficoltà e il conflitto sociale è acuito dal disattendere i principi di equità»

A focalizzare i temi della spesa previdenziale e assistenziale **Alberto Brambilla**, presidente del nucleo valutazione del ministero Lavoro. «Per la previdenza sociale in Italia si spendono 270 miliardi e per sanità e long term care 130. Senza contare quello che spendono gli enti locali» ha detto



Alberto Brambilla



Da sinistra Giorgio Cavallero, Aldo Grasselli, Costantino Troise





argomenti

SPECIALE CONGRESSO

il docente. *«In Italia il Welfare assorbe oltre il 27% del PIL. La media UE è di circa il 26%, Canada e Usa si attestano a circa dieci punti meno. I Paesi emergenti (Bric, Brasile, India e Cina) hanno valori ancora inferiori. Oggi mediamente nel nostro Paese circa il 70 per cento del debito pubblico proviene dal Welfare. E ci sono 270 miliardi di debito pubblico da risanare. Noi creiamo lo 0,5 per cento del Pil reale, dato corretto allo 0,1-0,2 per cento il prossimo anno».*

Il quadro è però fortemente disomogeneo: se il bilancio previdenziale delle Casse privatizzate è in positivo di 4,5 miliardi, il deficit di sistema è di 9 miliardi. *«Lo Stato spende circa 35 miliardi per prestazioni assistenziali. Il 2010 chiude con un disavanzo totale di 75 miliardi e nel 2013 andrà raggiunto il pareggio di bilancio».* Quanto alle entrate su 41 milioni di contribuenti il 14,5% dichiara zero, 27 milioni di italiani dichiarano poco o nulla, 13 milioni dichiarano tra i 10 e 20mila euro l'anno. *«Ci sono parti sociali che non contribuiscono per nulla. Come paghiamo loro la pensione?»* si è chiesto l'esperto.

Ma in Italia si va in pensione prima degli altri Paesi? *«Non è vero quello che si vuol far credere»* ha spiegato il segretario generale COSMeD

Costantino Troise. *«L'età media di effettiva quiescenza in Italia è addirittura superiore alla media europea perché normalmente si resta al lavoro anche dopo la maturazione dei requisiti. E l'età della pensione in Italia se è inferiore a quella della Germania, è superiore a quella di Spagna e Francia. In ogni caso nel 2013 gli italiani andranno in pensione a 66 anni e tre mesi, mentre i greci a 65 e due mesi. Anche la soglia fatidica dei 67 anni per la vecchiaia sarà raggiunta in Italia prima che negli altri Paesi UE. Senza contare l'effetto "gradone" previsto per le donne del pubblico impiego nel 2012».* Troise ha sottolineato come le tanto demonizzate pensioni di anzianità in Italia suppliscono ad altri istituti di uscita dal lavoro, presenti in altri Paesi europei e ben più



Oscar Gandola

onerosi, come indennità di disoccupazione, *part time* agevolato, riduzioni di orario, cambio mansioni, forme di accompagnamento alla pensione che nel nostro Paese non esistono. Infine dal segretario generale COSMeD un ammonimento: le riforme vanno concertate con le organizzazioni sindacali, non possono essere il frutto di una folgorazione notturna. *«La previdenza non si può separare dal mercato del lavoro. Diversamente il risultato sono i vecchi che si trascinano al lavoro e i giovani che restano disoccupati».*

Il sistema

Ad **Oscar Gandola**, consigliere ENPAV in rappresentanza dei dipendenti, il compito di illustrare il siste-

ma previdenziale attuale e in particolare il sistema "misto" ENPAV.

Partendo da un primo pilastro costituito dalla previdenza sociale obbligatoria a ripartizione, il secondo pilastro dalla previdenza complementare su base volontaria a contrattazione collettiva e adesione individuale, come i fondi pensione chiusi e aperti, e il terzo pilastro dalla previdenza integrativa gestita a capitalizzazione con i fondi individuali pensionistici, i fondi individuali previdenziali e le polizze vita. Gandola ha sottolineato i rischi del sistema a ripartizione e di quello contributivo: nel primo quello che la generazione successiva non abbia il reddito per finanziare le pensioni maturate dalla generazione che l'ha preceduta, nel secondo quello di pagare i contributi con denaro "buono" per poi ricevere pensioni con moneta svalutata.

«Nel sistema misto ENPAV la gestione finanziaria con ripartizione è bilanciata da elementi di capitalizzazione» ha detto. Di grande interesse alcuni casi concreti a confronto, facendo riferimento a veterinari di classi anagrafiche e lavorative diverse, con o senza il riscatto degli anni di studio. Ad esempio: un veterinario dipendente pubblico nato nel 1956 senza riscatto va in pensione con il sistema misto a 66 anni con 36 anni di contribuzione, un milione di contributi previdenziali versati, 50mila di contributi ENPAV, ha un tasso sostituzione 83% (75% pensione pubbli-



Francesco Sardu



Giorgio Fiorino





ca). Uno nato nel 1956, con riscatto, va in pensione a 62 anni, 39 anni contribuzione: 842mila euro contributi versati, 50mila ENPAV, tasso di sostituzione 92,30% (85,3% pensione pubblica). Un veterinario pubblico nato nel 1968 andrà in pensione con il sistema contributivo. Senza riscatto: 972mila euro contributi versati, 147mila ENPAV: tasso sostituzione 66% (59% pensione pubblica). Con riscatto: 950mila euro versati, 147mila Enpav, tasso sostituzione 81% (74% pensione pubblica). Sul modello di gestione del portafoglio ENPAV e i progetti futuri dell'Ente è intervenuto **Francesco Sardu**, consigliere ENPAV in rappresentanza dei dipendenti. Nel 2012 l'Ente effettuerà il 28% degli investimenti in fondi immobiliari diretti; il 54% nell'acquisto di obbligazioni prevalentemente a medio termine (3-5 anni); il 18% nell'acquisto di prodotti del risparmio gestito di tipo flessibile. Lo scopo di questo investimento è quindi quello di costruire all'interno del patrimonio della Cassa un "cuscinetto di protezione" in grado di attutire l'effetto negativo delle fasi di ribasso del mercato, aggiungendo così una componente tattica alla gestione. «*Oltre a garantire le nostre pensioni, i nostri investimenti creano occupazione (investimenti immobiliari) e sostengono la*

collettività finanziando una parte del debito pubblico (investimenti mobiliari)» ha spiegato Sardu. Intervento molto ampio – uno dei più seguiti dell'intera giornata - quello di **Giorgio Fiorino**, Dg della direzione centrale previdenza dell'INPDAP, dove gli iscritti alla Cassa pensioni sanitari sono il 3,5% del totale. Fiorino ha ripercorso le principali leggi della disciplina pensionistica, i diversi sistemi di calcolo utilizzati, e ha sottolineato l'importanza del «*Legame che sussiste tra la previdenza e il lavoro e di come la politica non sempre abbia affrontato frontalmente i due aspetti*» specificando che



Maurizio Sarti



Piero Lauriola



Luigi Daleffe

oggi si è in una situazione per cui «*Nel pubblico costa di più mantenere un dipendente che mandarlo in pensione*». E, infatti, i dati parlano di una crescita delle uscite dal lavoro negli ultimi due anni. Fiorino ha criticato poi «*La scelta di innalzare l'età pensionabile nel pubblico per le donne a 65 anni, mentre nel privato l'età è fissata a 60 anni*». Il dirigente INPDAP ha avuto parole di preoccupazione circa il progetto di fusione degli enti previdenziali, proposta che a più riprese era tornata nelle agende dei governi e che ora trova realizzazione. Ampio spazio della relazione di Fiorino è stata dedicata alle riforme intervenute negli ultimi anni: i nuovi limiti di età a partire dal 2013 con l'adeguamento per le pensioni di vecchiaia e anzianità e quindi l'aggiornamento del valore delle quote in ragione dell'incremento della speranza di vita; la legge 183 del 2010 sull'età pensionabile a 67 anni dei dirigenti del Servizio Sanitario Nazionale; la legge 67 del 2011 sui benefici pensionistici per i lavoratori dipendenti che hanno svolto lavori "usuranti"; il contributo di perequazione pari al 5% della parte eccedente i 90mila euro annui e fino a 150mila euro e del 10% per la parte eccedente i 150mila; le modifiche legislative per le pensioni di reversibilità dal 1° gennaio 2012; la manovra di luglio che stabilisce che chi matura, nel 2012, il diritto alla pensione con il solo requisito della massima anzianità contributiva potrà accedere al pensionamento, nei tre anni a seguire, solo trascorsi 13, 14 e 15 mesi. Ma, oltre che sulle modalità e l'entità dell'assegno della pensione, importante è anche fare una riflessione sul TFR. Infatti, la legge 122 del 2010 ne ha cambiato in modo peggiorativo il computo e sono state inoltre introdotte norme che ne differiscono i tempi per l'effettiva erogazione, portando i dirigenti del SSN ad aspettare anche 51 mesi prima di poter incassare il TFR. **Piero Lauriola**, dirigente dell'ufficio TFS, TFR e previdenza com-





argomenti

SPECIALE CONGRESSO

plementare INPDAP, ha fatto una carrellata delle diverse prestazioni di fine lavoro dei dipendenti pubblici, in regime di trattamento di fine servizio o di trattamento di fine rapporto. Questi ultimi sono i contrattualizzati assunti dopo il 31 dicembre 2000. Lauriola ha ricordato come i dipendenti pubblici già in regime di TFS, aderendo a fondi di previdenza complementare, trasformino il proprio TFS in TFR.

La nuova frontiera della previdenza complementare

Le ultime riforme hanno intaccato molto il valore degli assegni pensioni-



Serafino Zucchelli



Gianni Mancuso

stici e in questa fase di crisi finanziaria globale, nonché di passaggio dal metodo retributivo al contributivo, ha sottolineato **Giorgio Cavallero**, segretario generale aggiunto COSMeD, occorre guardare oltre, nella direzione della previdenza complementare, se si vuole avere la garanzia di mantenere il proprio tenore di vita anche quando si è in quiescenza lavorativa. A disegnare il contesto delle pensioni integrative ci ha pensato così l'esperto **Maurizio Sarti** che ha specificato come i «*Fondi complementari abbiano una tassazione intorno al 10% e siano per questo convenienti*». Occorre però specificare che il comparto dell'integrativa è diviso in due: i soggetti che la propongono come iniziativa commerciale e chi come bisogno assistenziale. Rispetto a questi ultimi, Sarti ha parlato del nuovo fondo nazionale complementare pubblico "Perseo" che dovrebbe partire nei prossimi mesi. Destinato ai dipendenti dei comparti delle Regioni, delle autonomie locali e del Servizio sanitario nazionale, Perseo dovrà avere un numero minimo di aderenti (30mila) e un tempo previsto per raggiungerlo (non oltre 18 mesi). Nella prima fase di vita del fondo è previsto un solo comparto: "Garanzia". Il risparmio previdenziale è di lungo periodo: si acquista una prestazione futura, lontana nel tempo – 20, 30, 40 e più anni –, impiegando il proprio risparmio anno dopo anno.

«*È necessario trovare un percorso che permetta, in particolare ai più giovani, di assicurarsi una rendita pensionistica più elevata, intervenendo attivamente con scelte personali su una parte del risparmio previdenziale a carattere volontario*» ha detto **Luigi Daleffe**, presidente di Fondo Sanità che ha illustrato i vantaggi del Fondo complementare che gestisce. «*Fondo Sanità*» ha detto Daleffe «*ha indubbe convenienze fiscali: deducibilità fino a 5.164 euro l'anno; risparmio in relazione all'aliquota marginale; una buona parte dell'investimento lo paga lo Stato con un risparmio sulle tasse. Non è un investimento a fondo perduto, ma è un patrimonio che resta di chi*

aderisce. Dà la possibilità di ottenere anticipazioni fino al 75% per motivi di salute e la prima casa o del 30% per altri motivi. E soprattutto permette di iscriversi e versare per i famigliari a carico. Di pensare anche ai propri figli, quindi».

L'assistenza ONAOSI e la pensione modulare ENPAV

I veterinari pubblici hanno già altre forme di assistenza complementare, oltre a quelle possibili su base volontaria, come quelle assicurate da ENPAV e l'ONAOSI. Per quest'ultimo ente è stato il presidente **Serafino Zucchelli** a presentare la Fondazione sottolineando come ONAOSI si occupi della parte più debole e fragile, delle situazioni di difficoltà nelle famiglie dei sanitari. Il presidente ha rimarcato come il bilancio sia solido e, a un costo di circa 140 euro l'anno, vengano garantiti molti bisogni assistenziali e di supporto per i professionisti del SSN. Il progetto è sempre più quello di allargare la fascia dell'utenza. «*Il problema*» ha specificato il presidente «*semmai sono i controlli poco efficaci e il sistema di doppia tassazione*».

A **Gianni Mancuso**, presidente ENPAV, il compito di illustrare la pensione modulare ENPAV che si aggiunge a quelle obbligatoria e facoltativa. Mancuso ha portato i dati della "popolazione" degli iscritti ENPAV: 26.785 veterinari, di cui 11.188 femmine e 15.597 maschi. I pensionati sono 6.092. La pensione modulare, introdotta nel 2007, ha gli stessi requisiti della pensione base e è uno strumento flessibile per un assegno più adeguato alle aspettative, versando un contributo soggettivo più elevato (dal 2% al 14% oltre il contributo soggettivo). Rispetto alla previdenza complementare dà la garanzia di un rendimento minimo dell'1,5%, non ha vincoli assoluti di continuità dei versamenti, che però devono essere almeno di cinque anni. Non comporta, inoltre, spese di gestione e di erogazione della pensione che vengono assorbite dal sistema di base.

